«Premio Italia»: si discute del nuovo canale Rai

Col «Tg» sotto casa il via alla Rete tre

Confermata (salvo ripensamenti) la data del 15 dicembre

Dal nostro inviato

LECCE — Alle 18,30 del 15 dicembre chi ne avrà voglia (e non sono pochi, se si deve dar credito a una indagine condotta per conto della RAI da un istituto specializzato) potrà sintonizzarsi sulla Rete Tre: vedrà mezz'ora di rubrica curata dal Dipartimento educativo e poi il nuovo *Telegiornale:* in testa un notiziario nazionale curato da Roma, poi la parte affidata a ognuna delle ventuno sedi regionali. Un altro pezzo d'Italia, in modo — si spera — meno burocratico e paludato entrerà nelle case della gente anche se nella fase d'avvio la Rete Tre servirà soltanto il 50-55% della popolazione.

Il 15 dicembre, dunque, si parte. Purché... Purchè... si realizzino certe condizioni, si superino alcune difficoltà. Il dubbio è d'obbligo perchè, se c'è una cosa impossibile nel pianeta RAI, è la certezza delle decisioni, delle responsabilità, delle scadenze: tutto diventa magmatico e scivoloso e quello che appare sicuro oggi diventa — per intrighi, convenienze di parte, giochi di potere — irrealizzabile domani.

A leggere il breve comunicato autorizzato dal direttore generale Bertè, dopo la prima giornata della conferenza trimestrale di «Rete» sembrerebbe che problemi non ve ne siano. Si conferma l'inizio delle trasmissioni con un «palinsesto flessibile e sperimentale» che dovrà consentire alla Terza Rete di superare la necessaria «fase di rodaggio»; si esprime la necessità che tutta l'azienda si senta impegnata a far nascere e crescere bene la nuova creatura in modo da soddisfare «le aspettative dell'utenza che vuole una Rete decentrata e profondamente diversa dalle altre due»; Bertè ha assicurato, infine, interventi straordinari, anche di carattere tecnico: proporrà al Consiglio d'amministrazione ulteriori provvedimenti per facilitare la puntuale partenza della rete.

In queste ultime frasi sta il nocciolo del problema: la direzione aziendale avverte che farà qualcosa per suo conto, ma che toccherà poi al Consiglio decidere su proposte che dovrebbero facilitare la partenza puntuale: anche questo perenne scaricabarile fa parte della più antica tradizione RAI.

Fatto sta, che all'appuntamento del 15 dicembre larghi settori dell'azienda arrivano malvolentieri: digeriscono a fatica, con aria infastidita già il dover discutere e confrontarsi — nelle conferenze trimestrali appunto — con i rappresentanti delle sedi che, dopo anni di abbandono, vengono a porre problemi, a chiedere conto di ritardi e impegni non mantenuti, a sollecitare cambiamenti sostanziali nella gestione del servizio pubblico. Succede così che, mentre tutte le sedi ribadiscono la necessità (e la loro disponibilità) di iniziare le trasmissioni il 15 dicembre, un direttore, quello del personale, possa affermare che la Terza Rete rischia di essere per la RAI quello che il passaggio della Beresina fu per l'esercito napoleonico: mai che quest'uomo accenni a un pochino di autocritica o di spiegazione per un tipo di gestione che ha notevolmente contribuito a fare dell'azienda, per molti versi e in diverse occasioni, una specie di «corte dei miracoli».

Tuttavia, dalla prima giornata della conferenza è venuto fuori con abbastanza chiarezza che sulla strada della Rete Tre le difficoltà esistono, ma che non sono tecnicamente insuperabili. Le ventuno sedi stentano — per mali antichi e impacci nuovi — a trasformarsi da supporti amministrativi in centri di produzione; a mettere a punto il modello produttivo, una nuova organizzazione del lavoro; si scontrano con la lentezza nell'arrivo dei mezzi tecnici necessari, con il problema non ancora risolto di come la Terza Rete entra nel circuito aziendale, avvalendosi di tutte le strutture ora utilizzate dalle altre due reti: sono queste le urgenze e le emergenze da superare. Tutte le sedi, a partire dai centri-chiave di Milano e Roma, vi hanno insistito molto nel momento stesso in cui ribadivano, avendo alle spalle una sperimentazione faticosa ma tutto sommato positiva, la necessità di partire: «Noi — hanno detto i rappresentanti della Val d'Aosta — lo faremmo comunque perché abbiamo fatta nostra una richiesta precisa in tal senso venuta dal Consiglio regionale».

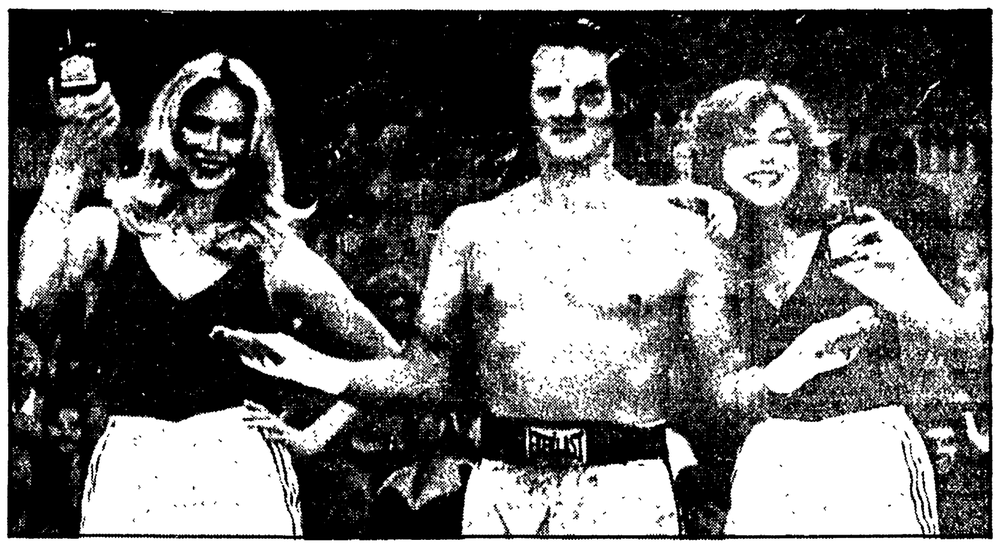
C'è un altro pericolo che le sedi avvertono: la fase di rodaggio potrebbe tramutarsi in una condizione permanente di subalternità e fragilità della nuova Rete. Il confronto di Lecce tra azienda e sedi regionali ha messo in luce pure questa dicotomia: da una parte, la volontà di fare davvero una Rete diversa, capace di mettere in discussione e far saltare vecchi modelli accentrati, burocratici, autoritari della RAI; la tendenza, invece, da parte dei vecchi centri di potere di fagocitare anche la Terza Rete; un pezzo indesiderato ma da aggiungere e da annegare nel mosaico degli interessi costituiti. C'è da chiedersi se non è questa la vera Beresina che rischia, senza un'opera reale di risanamento e moralizzazione, di dare altri colpi letali alla credibilità già ripetutamente scossa del servizio pubblico.

I tre mesi che mancano al 15 dicembre — e durante i quali c'è da aspettarsi di tutto — non possono risolvere la partita ma possono segnare un momento importante di discrimine tra vecchio e nuovo.

Ieri la conferenza si è occupata dei programmi realizzati, di quelli che sono in cantiere. Contemporaneamente radio e televisori continuano a funzionare a pieno ritmo: il Premio Italia va avanti tra sceneggiati, musical e documentari. Da Lecce viene un'altra notizia di un certo interesse: è stato costituito il comitato tecnico che dovrà mettere a punto il progetto di divisione della raccolta di pubblicità. Seguendo le disposizioni impartite dalla Commissione parlamentare di vigilanza dopo una discussione accesa e faticosa, il comitato proporrà gli schemi di due società distinte: una (potrebbe essere la RAI stessa in prima persona o una nuova consociata di sua totale proprietà) raccoglierà la pubblicità radiotelevisiva; un'altra, totalmente o prevalentemente a capitale pubblico, erediterà e gestirà l'altra parte della SIPRA: la pubblicità sui giornali, nei cinema, i manifesti, eccetera.

Antonio Zollo

CINEMAPRIME



Carne da macello sul ring

ROCKY II — Regista: *Sylvester Stallone.* Interpreti: *Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Burgess Meredith.* Americano. Drammatico. 1979.

Nello spettatore c'è sempre una potente curiosità: sapere che cosa fanno i protagonisti del film quando tornano a casa dopo la parola «Fine». *Rocky II* scioglie questo dubbio angoscioso: comincia proprio dove *Rocky I* finisce. Lo stesso ring, le ultime riprese del massacro tra Apollo e Rocky, l'ambiguo verdetto di vittoria ai punti per il campione di colore, il viso spaurito di Adriana, e l'abbraccio finale, che suggella la teoria secondo cui l'amore è l'unica cosa che conta nella vita.

Sviluppando questo concetto, il film va avanti. Ancora ammaccato, e con un occhio sul punto di andarsene, Rocky esce dall'ospedale con la ferma intenzione di non combattere più. Sposa Adriana, e si dà con entusiasmo infantile al più sfrenato consumismo: pellicce, macchine, case. Interpreta caroselli per continuare a essere ricco, ma il senso del ridicolo gli impedisce di continuare. Ecco quindi Rocky in cerca di un impiego: troverà solo una pesante assunzione in un macello, anch'essa di breve durata.

Il bisogno di soldi, l'attesa di un figlio, e l'arrendevole e strisciante nostalgia per il ring lo spingono da Mickey, il suo vecchio manager: ma le condizioni del suo occhio lo costringeranno al lavoro di ragazzo tuttofare nella palestra. Intanto Apollo, il campione rimasto traumatizzato dalla sua incerta vittoria, cerca con ogni mezzo la rivincita: e quando la provocazione diventa troppo pesante, Rocky la raccoglie, sostenuto da Mickey. E da qui, partenza per il lungo finale, che va dall'allenamento, ai problemi con Adriana, fino ai momenti culminanti dell'incontro. Questa volta definitivo.

Come si vede, la struttura del racconto è quella classica, quasi da manuale di sceneggiatura. Qualcuno la definirebbe vecchia. Gli effetti, quelli più tradizionali, sono al posto giusto, e alcune battute sembrano addirittura da remake Ci si potrebbe chiedere che senso ha fare un film che riprende tutti i luoghi canonici della tradizione hollywoodiana del film sportivo; naturalmente, che senso ha oltre quello puro e semplice dell'attenzione al botteghino. Eppure c'è un sottile contrasto tra il vecchio che aleggia come un fantasma e la presenza primitiva e disarmata di Sylvester Stallone.

Probabilmente il successo di *Rocky I* fu dovuto in gran parte a quel personaggio studiatamente naturale, con la recitazione a mezza bocca di uno che finge di non essere intelligente, ci riesce benissimo, e quindi sembra vero. Dopo aver spedito John Avildsen, regista del primo *Rocky*, a incartarsi in storie orrende di ballerine malate, Stallone ha deciso di spingere a fondo l'acceleratore: è un po' più cattolico, un po' più ruvidamente innamorato. Tutto questo accentua la ripetitività, ma salva lo spettacolo. E dopo aver distrutto il mito del pugilato come passione metafisica, lo recupera sottilmente prima come unica alternativa alla disoccupazione, poi come riconquista di se stesso, aggiungendoci anche la benedizione del prete e della moglie.

Insomma, questo film, come lo sono già stati altri, è un segnale: nella presente e forse prossima catastrofe qualitativa del cinema americano, tranne le dovute eccezioni, *Rocky II* si colloca nella corrente tradizionalistica aggiornata; che è probabilmente da preferire a quella revivalistica, a quella mortuario-lacrimosa, a quella che copia male la commedia italiana e, soprattutto, a quella che sostituisce il cinema con un mostruoso video-game.

Sugli attori: Talia Shire, che era già diventata bellina nell'altro film, continua a truccarsi e recita sempre intimidita sia da Rocky sia dalla macchina da presa. Il che va bene. Burt Young funziona meglio quando si incazza con la sorella, e Burgess Meredith quando è calmo e sgranocchia frutta. Stallone passeggia sullo schermo come a casa sua, e riesce ancora una volta a non diventare antipatico.

Silvia Napolitano

Nella foto in alto: un'inquadratura di «Rocky II»

E' morto Kapler, un maestro del cinema sovietico

Dalla redazione

MOSCA — Aleksei Kapler, uno dei padri del cinema sovietico, sceneggiatore e critico, è morto a Mosca all'età di 75 anni. Il suo nome resta legato a tutta una serie di capolavori della cinematografia degli anni Trenta: con il regista Romm, portò sullo schermo *Lenin in Ottobre* e *Lenin nel 1918*, dando il via ad una serie di opere dedicate alla rivoluzione. Con il regista Ermler affrontò invece il tema della lotta contro il nazifascismo, preparando la sceneggiatura del film intitolato *Lei difende la patria.*

Scompare quindi non solo un fondatore della cinematografia sovietica ma anche un maestro, un critico sensibile che ha educato una intera generazione di cineasti. E' a lui che si deve, tra l'altro, il successo di una trasmissione televisiva — «Kinopanorama» — dedicata al cinema. Per anni il volto di Kapler è giunto a milioni e milioni di telespettatori ansiosi di conoscere i problemi del cinema. I suoi interventi erano interessanti e significativi dal momento che conduceva la trasmissione senza un copione scritto, improvvisando «a braccio» un dialogo che veniva poi reso ancor più diretto e vivo con la proiezione di immagini di film. La direzione della Televisione lo obbligò, successivamente, a seguire un copione ben preciso. Accettò, ma si accorse poi che era impossibile condurre una trasmissione viva, vera. Rinunciò alla rubrica per non venir meno alle proprie convinzioni e al proprio temperamento di critico e cineasta.

c. b.

La ragassa è in vendita

IL CORPO DELLA RAGASSA — Regista: *Pasquale Festa Campanile.* Interpreti: *Enrico Maria Salerno, Lilli Carati, Marisa Belli, Renzo Montagnani, Elsa Vazzoler.* Commedia erotica. Italiano. 1979.

I film non nascono quasi mai nell'armonia fra gli autori e i produttori. Ma era qualche tempo che simili traversie, diciamo interne, non avevano tanta eco all'esterno. Alberto Lattuada, il regista designato e primo estensore, con Enrico Oldoini, della sceneggiatura (rimaneggiata poi da Ottavio Jemma), Gianni Brera (l'autore del romanzo «padano» *Il corpo della ragassa*), Luigi e Aurelio De Laurentiis (i produttori) e Pasquale Festa Campanile (il regista riuscito «vincitore») avevano, chi più chi meno, litigato fra loro per combinare quanto desideravano. La disputa, incanalata astutamente, è finita sulla stampa smuovendo la curiosità. Curiosità che, nonostante certe premesse di costume e d'autore, sono andate deluse alla conclusione... dei fatti. La diciottenne e bellocria Teresa, detta Tirisin, aiuta il padre a scaricare sabbia dai barconi del Po, fintantoché, tramite un'amica del padre, Cecchina, che «lavora» in un bordello (siamo nel 1957, mentre il romanzo era datato negli anni Trenta), conosce un ricco professore di Mantova (doveva essere di Pavia), scapolo impenitente, che l'accoglie come cameriera nella sua casa in città. Il non più giovane libertino, accortosi della bellezza di Teresa, si dà subito da fare per sgrossare la pulzella dalle maniere plebee, insegnandole l'arte della seduzione e dei piaceri del sesso. Poi, orgoglioso la mostra *nature* agli amici, snob di provincia, come fosse un oggetto (più o meno prezioso) sessuale di sua esclusiva proprietà. Ma la *ragassa*, imparata la lezione, fa innamorare di sé il novello Pigmalione, trascinandolo verso l'altare con un inganno. Benché lo scherzetto non le riesca appieno, Teresa sarà comunque capace, da quel momento in poi, di scegliersi da sola... il merlo da spennare.

Lilli Carati

Il regista ha cercato di giocare ironicamente sul concetto di oggetto e di soggetto (Tirisin nell'apprendistato confonde i termini), allestendo una piccante allegoria con il corpo della donna e la sua pretesa liberazione da ogni vincolo tradizionale. Non ci sembra proprio che Pasquale Festa Campanile, nonostante qualche spunto rimasto dell'esperto Lattuada, abbia avuto mano leggera nel trattare una simile emancipazione. Infatti, al suo film si ride solo quando è la parolaccia a farsi sentire e quando la scena trascende nel grossolano. Non si tratta in vero mal di volgarità, ma di una esasperata insistenza nell'esporre «il tema» che rende fastidiosamente misogina la storiella, nonostante il finale ipocritamente femminista.

Gli interpreti sono adeguati alla farsa: i maschi rifanno il verso a loro stessi da consumati mestieranti, mentre Lilli Carati, per ora, possiede solo il corpo adatto a!la bisogna D'altronde così si voleva da loro.

l. p.

Presentato il cartellone

La stagione Ater vola sulle ali del Gabbiano

Novità di Lavia, Ronconi, Sepe, Perlini e Besson — Il bilancio 1978-1979

ROMA — Sulle ali del *Gabbiano* prenderà il volo, tra poco più di un mese, la stagione teatrale messa in cantiere dall'Associazione teatri dell'Emilia Romagna (l'ATER). L'omonimo e pluririappresentato dramma di Anton Cechov, diretto e interpretato per l'occasione da Gabriele Lavia, debutterà infatti il 23 ottobre a Cesena, per affrontare poi una lunga serie di recite in Emilia Romagna e fuori.

Le altre novità — anticipate ieri dai rappresentanti dell'ATER — sono le seguenti: *Come le foglie* di Giuseppe Giacosa, regia di Giancarlo Sepe (debutto a Correggio il 15 novembre); *L'uccellino azzurro*, fiaba di Maurice Maeterlinck tradotta e diretta da Luca Ronconi (debutto a Ferrara il 18 dicembre); *L'Edipo re* di Sofocle, traduzione di Edoardo Sanguineti e regia di Benno Besson (debutto ancora da definire); *Ligabue Antonio* di Angelo Dellagiacoma, regia di Memè Perlini.

Il programma dell'ATER non si esaurisce, però, con l'allestimento e la produzione di questi cinque spettacoli: laboratori teatrali, seminari, *équipes* territoriali, corsi legati all'università formeranno la robusta cornice di un'intensa attività culturale che prevede anche contributi per le cooperative teatrali regionali («La compagnia del collettivo», «La coop Nuova scena», ecc.) collegate all'associazione.

Un disegno ambizioso, dunque, che testimonia della salute e della capacità di iniziativa di una realtà culturale che è andata via via allargando il suo campo di intervento. Alcune cifre, più eloquenti di mille aggettivi: nella stagione 78-79 — ha precisato Alessandro Magni, consigliere delegato dell'ATER — abbiamo presentato 1027 recite (204 delle quali riguardano gli spettacoli direttamente prodotti dall'ATER). Quasi mezzo milione gli spettatori: una cifra indubbiamente che secondo l'associazione può essere ancora migliorata. I bilanci finanziari — cosa rarissima in questi tempi — sono ottimi: con un'ombra di puntiglio, Magni dice che nonostante le maggiori spese legate alla produzione diretta degli spettacoli (strutture, scenografie, costumi) il deficit resta una parola sconosciuta. Merito anche di una politica rigorosa tesa a ridurre al minimo i costi generali e gli oneri (meno del 2,70%). Concluso il biennio di lavoro con gli «Associati», l'ATER ha cercato — sul versante, per così dire, *politico* — di «uscire» dalla dimensione regionale per approfondire i rapporti con le strutture pubbliche (è il caso del *Ligabue*, realizzato in collaborazione con la Biennale-teatro), con gli Stabili e con altri teatri privati (ad esempio l'Eliseo di Roma). E veniamo agli spettacoli.

Gabriele Lavia ha parlato del suo *Gabbiano*, precisando che ne conferirà un'intonazione classica, quasi da tragedia greca, a questa che in fondo non è altro che una «riscrittura dell'*Amleto*». Ha aggiunto: «Voglio che sia una grande metafora sulla fine, per consunzione, di una società, e sulla difficile nascita della nuova, quella della Nuova Russia. La vecchia e vuota società impegnata in un'interminabile tombola con la vita si rifiuta di prendere atto del nuovo che cresce e finirà col rinchiudersi nella gabbia di un devastante delirio».

Quanto all'*Uccellino azzurro*, Luca Ronconi ha ribadito che sarà uno spettacolo sui bambini e per i bambini senza alcun intento didattico. «Troppo spesso — ha detto polemicamente — il bambino è visto come "scolaro", secondo una confusione che pretende di collocarlo nei logori schemi del "buono" e del "cattivo". Preferisco un mondo infantile che non somigli troppo a quello dei grandi...».

mi. an.

Il cartellone

Lo Stabile di Genova punta su nuove sedi

Dalla nostra redazione

GENOVA — Tre novità e la ripresa di uno spettacolo di successo della scorsa stagione, *La donna serpente* realizzato da Marcucci con i giovani della Scuola laboratorio: questa in sintesi l'attività del Teatro di Genova, il cui cartellone è stato presentato ieri mattina. Le novità sono il *Turcaret* di Sesage, regia di Marcucci; *Il bugiardo* di Goldoni, con Gigi Proietti e la regia di *Ugo Gregoretti*; *La bocca del lupo*, adattamento dal romanzo di Remigio Zena, con Lina Volonghi, Ferruccio De Ceresa, Claudio Gora e la regia di Marco Sciaccaluga.

Per la prima volta il Teatro di Genova potrà disporre per l'intera stagione oltre che della sala «Duse» anche del «Genovese», che prima per un trimestre ospitava l'ente lirico. Quest'ultimo usufruirà ora del teatro Margherita, in attesa che si giunga alla ricostruzione del «Carlo Felice» un complesso che, unico in Italia, disporrà di grandi sale per la musica e per la prosa. A Genova c'è una situazione teatrale in movimento: ad esempio, per la prima a Genova la cooperativa Teatro della Tosse presenta un proprio cartellone con undici spettacoli di livello internazionale che saranno presentati all'Alcione mentre il Comune ha in corso trattative per acquisire il teatro «Gustavo Modena» di Sampierdarena, l'unico teatro lirico genovese non distrutto dalla guerra o dalla speculazione edilizia.

«Di grande interesse — ha detto il presidente Salvarezza — saranno poi i passi degli esercenti dei grandi cinema, impegnati nell'esame di agibilità dei palcoscenici dei loro locali per garantire la rappresentazione di altri spettacoli, in particolare di quelli del teatro leggero».

Dalle parole del direttore del teatro di Genova, Ivo Chesa, sono venuti invece elementi sulle linee future dell'organismo. Intanto si prende atto con sincerità del fallimento di una ipotesi: quella del lavoro di gruppo tra i vari registi (Ronconi, Marcucci, Sciaccaluga) e tra gli attori per quella che sarebbe dovuta diventare la compagnia stabile. Per quest'ultimo aspetto si tornerà quindi a prefigurare anche la possibilità di accogliere attori ospiti: partecipazioni il cui esempio più significativo è dato da Gigi Proietti.

Tra i registi manca in questa stagione Ronconi (e c'è per la prima volta Gregoretti), Luca Ronconi tornerà la prossima stagione e con molta probabilità per il suo primo allestimento di un testo pirandelliano *I sei personaggi*.

Da queste considerazioni, dall'esperienza dello scorso anno, Ivo Chiesa è giunto ad ipotizzare un lavoro condotto su una prospettiva di almeno un triennio. Intanto nel corso della stagione, per l'attività di laboratorio verrà messa in prova *Creditori* di Strindberg che potrebbe entrare nel prossimo cartellone. Tra le assenze quella, ci si augura per una sola stagione, di Gianfranco Padovani, che aveva firmato scene e costumi per 42 spettacoli dello Stabile genovese.

Sergio Veccia

SPAZIOFESTIVAL

Il Teatro Nero di Praga dalla fiaba a Shakespeare

Applaudito concerto di Canino - Oggi omaggio a Petrassi

MILANO — Il Teatro Nero, nato verso gli anni Sessanta, dopo un arco di successi internazionali che l'hanno visto in Italia in più di un'occasione, è ora ospite del Festival con uno spettacolo tutto nuovo di pantomime. In confronto a una tendenza che potremmo definire «purista» dove il mimo in calzamaglia non ha bisogno che di se stesso per stabilire una comunicazione, il Teatro Nero punta, invece, a uno spettacolo più complesso nel quale oltre al corpo dell'attore-mimo hanno la stessa importanza oggetti, costumi, elementi scenici, suoni, immagini.

E' un tentativo, quello del gruppo di Praga, realizzato con mezzi plastici e grafici piuttosto aggiornati e incisivi che tentano di sottrarre la pantomima al limbo raffinato, per soli amatori, per inserirla dentro uno spettacolo dove gli oggetti vengono mossi non da congegni meccanici, ma da alcuni attori invisibili al pubblico grazie al gioco delle luci e alla tuta nera che indossano e che li fa diventare propaggine necessaria e misteriosa del mimo che, sotto l'occhio del riflettore, si muove con piglio sicuro.

Lo spettacolo si articola secondo una serie di sketches collegati l'uno all'altro da siparietti musicali, mimici e con proiezioni di diapositive, strutturati, secondo un intento preciso, dal più semplice al più complesso. E se l'inizio è una pantomima quasi infantile, passando per plumbei soggetti d'ispirazione vagamente «orrorifica» con avvii uomini-ragno che soffocano in enormi ragnatele navigate signore e ingenue fanciulle, si arriva non senza aver attraversato un territorio popolato di grandi pupazzi dalla testa a forma di zucca e di pesci zuzzurelloni assetati d'acqua, al barocco un po' carico del Sogno di una notte d'estate di evidente ispirazione scespiriana. L'impegno, proprio in questo ultimo quadro, è molto grosso a livello strutturale e visivo, ma non è privo di un certo manierismo.

L'impressione però, dopo aver ammirato la maturità e la coesione di tutto l'ensemble, è che quest'ultimo lavoro del Teatro Nero sia piuttosto la «summa» di una tecnica e di una perizia raggiunta da tempo, piuttosto che la proposta di un nuovo linguaggio plastico ed espressivo.

m. g. g.

* * *

Grande folla l'altra sera al Teatro dell'Arte dove il pianista Bruno Canino, nell'ambito della festa nazionale dell'Unità, ha tenuto un applauditissimo concerto.

Oggi pomeriggio, intanto, alle ore 17, sempre al Teatro dell'Arte si tiene la manifestazione in onore del compositore Goffredo Petrassi che sarà presente. Introduce Luigi Pestalozza, intervengono Massimo Mila e Aldo Tortorella. Seguirà, alle 19.30, un concerto (ingresso libero) con l'orchestra dei pomeriggi musicali che eseguirà musiche di Petrassi, Castiglioni, Sciarrino, Gentilucci. Dirige Gianluigi Gelmetti; partecipa il soprano Gabriella Ravazzi.

ANTEPRIMA TV

Nuovo spettacolo d'altri tempi

Qualche osservazione rapida e veloce su La sberla, *di cui stasera va in onda alle 20,40 sulla Rete uno la terza puntata.*

Come è strutturata la trasmissione? Il telaio e l'eredità lasciata da Non stop, *il programma che l'anno passato ebbe l'indubbio merito di scoprire dei buoni nuovi talenti comici: e di* Non stop *ritroviamo alcuni di loro (i «Giancattivi», il Commissario Zuzzurro e Gaspare), e la struttura di scenette a ripetizione. Ad essi poi quest'anno si sono aggiunti due altri comici già molto sperimentati, Gianni Magni e Gianfranco D'Angelo, una bellezza sexy (e basta), Daniela Poggi, e un complesso di tre splendide ragazze negre, le Ritchie Family. E così siamo ricaduti nel vecchio tipo di scenette, alla Vianello di 10 anni fa (con tutto il rispetto per Vianello). Di contro all'ottimo complesso dei Giancattivi, che ha distrutto diversi generi di comicità, per ricostruirne uno più complesso (un po' popolare, un po' mimico, un po' acrobatico), abbiamo invece lo scontatissimo e qualunque «battutista» che è D'Angelo.*

Noi non abbiamo niente naturalmente contro la comicità, che con alcuni personaggi ha saputo produrre qui delle cose ottime. Il difetto è che poi a queste, che si fondano in genere su di un sapiente uso del mezzo televisivo, spesso si affianca il puro cabaret, cioè il personaggio che si piazza davanti alla telecamera e dice quello che deve dire, cioè (spesso) marronate. E a poco serve tentare di svecchiare la struttura di questi show con dei piccoli sotterfugi, come quello che si usa in questa Sberla, *dove ci si traveste da trasmissione di una televisione privata (con didascalie passanti e tutto). Bisogna pure che qualcuno si accorga che anche gli spettacoli del sabato sera non possono più essere nemmeno lontanamente quelli di una volta.* (g.f.)

E venne la notte nel profondo Sud

Gran parata di attori nel film *E venne la notte* in onda stasera alle 21,50 sulla Rete due. Ci sono Michael Caine, Jane Fonda, John Philipp Law, Faye Dunaway e Robert Hooks: tutti insieme per questa storia d'odio razziale e di interessi ambientata nel profondo Sud degli Stati Uniti. Protagonista «negativo» di questa «capanna dello zio Tom» è un tale Henry Warren, che vuole assolutamente impadronirsi delle fattorie di Rad McDowell, suo cugino, e del nero Reeve Scott. Non lesinerà colpi bassi, ricatti, violenze, arrivando ad accusare il nero buono di incidenti che non ha mai commesso.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13,45 **MARATONA D'ESTATE** - (C) - «Don Chisciotte» (4. p)
13,30 **TELEGIORNALE** - (C)
14,30 **ROMA: TENNIS** - (C) - Coppa Davis Italia-Inghilterra
18,15 **PAUL E VIRGINIE** - (C) - 11. puntata
18,40 **SCOOBY DOO, PENSACI TU** - «Il robot del circo», disegno animato.
19,05 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** - (C)
19,10 **LE RAGIONI DELLA SPERANZA** - (C) - Riflessione sul Vangelo
19,20 **HOPALONG CASSIDY** - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C) - Che tempo fa
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **LA SBERLA** - (C) - Conducono Gianfranco D'Angelo, Gianni Magni e Daniela Poggi
21,55 **LA LOTTA CONTRO LA SCHIAVITU'** - (C) - «Un contadino riconoscente» - Programma di C. Ralling (4. episodio)
22,50 **LA VITA SEGRETISSIMA DI EDGAR BRIGGS** - «La soffiata» - **TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

10,30 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - (C)
13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,15 **ITINERARI VIVALDIANI**
15,30 **ROMA: CICLISMO** - «Giro del Lazio»
18,15 **A CHE GIOCO GIOCHIAMO?** - (C) - «Scatole di svedesi»
18,35 **AL CINEMA** - Disegno animato
18,45 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
18,55 **TG2 SPECIALE** - «Campionato di calcio» - Previsioni del tempo
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **LA FIRENZE D'ALLORA** - Programma di Enzo Maurri
21,50 **E VENNE LA NOTTE** - Di Otto Preminger - Con Michael Caine e Jane Fonda - (C) - **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 18: Telefilm; 18,50: L'incontro dei bambini a Poschiavo; 19,30: Scatola musicale; 19,50: Telegiornale; 20,25: Scacciapensieri; 21,45: I girasoli; Film.

☐ TV Capodistria

ORE 16,55: Telesport; 20,30: L'angolino dei ragazzi; 20,50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21,15: Telegiornale; 21,30: Improvvisamente una sera... amore. Film; 23,05: Il non allineato.

☐ TV Francia

ORE 12: La verità è nel fondo della marmitta; 12,30. Sabato e mezzo; 13,35: Signor cinema; 14,20: I giochi di stadio; 17,10: Recré A 2; 17,55: Giro intorno al mondo; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Jean le bleu (Commedia); 22,25: Parole e musica.

Michael Caine e Jane Fonda, interpreti di «E venne la notte»

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; dalle 6 alle 10: Stanotte stamane; 10,03: Duca e bandito, storia semiseria di Alfonso Piccolomini; 10,20: Quindici minuti con Lucio Dalla; 10 e 35: «No, no, Nanette»; 11,30: Mocambo bar; 12,25: Per favore, faccia il classico; 13: Goffredo Parise: Leone Tolstoi; 13,20: Dal rock al rock; 13,45: Tutto Brasile '79; 14,03: Ci siamo anche noi; 15,03: Rally: presenta Marina Morra; 15,35: «Non ho parole» con Giorgio Calabrese; 16,30: Incontro con un vip, i protagonisti della musica seria; 17: Radiouno jazz '79; 17,30: Vai col disco; 17,55: Obiettivo Europa Estate; 18,30: Otello Profazio presenta: Antologia di quando la gente canta; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Hollywood fra mito e realtà; 20: Dottore bunasera; 20,30: Mocambo bar; 21,15: Nastromusica; 23,10: Prima di dormir bambina.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; dalle 6 alle 9,15: Un altro giorno musica; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: Il dottor Zivago; 10,12: La corrida; 11: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: I giorni segreti della musica; 15 e 45: Buona domenica a tutti con Walter Chiari; 17,25: Estrazioni del lotto; 17,30: Sabato musica; 17,55: Invito a teatro: «Turcaret» di Alain René Lesage; 19,50: Non a caso qui riuniti; 21: Festival di Bergen 1979, direttore Iona Brown; 22,45: Felice notte con Felice Andreasi.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45. Quotidiana radiotre; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; dalle 8,25 alle 10: Il concerto del mattino; 10: Folkconcerto; 11,30: Antologia operistica; 12,50: Musica per due e per tre; 14: Contro canto, 15,15: Dentro il libro: «Bosco di notte» di Djuna Barnes; 15,30: Un certo discorso estate; 17 e 19,15: Spaziotre; 20: XXXIX Sagra Musicale Umbra - «Olimpia», musica di G. Spontini; 23,25: Il jazz.